

Nuova traduzione di due romanzi dell'autrice austriaca

Bentornata Nöstlinger!

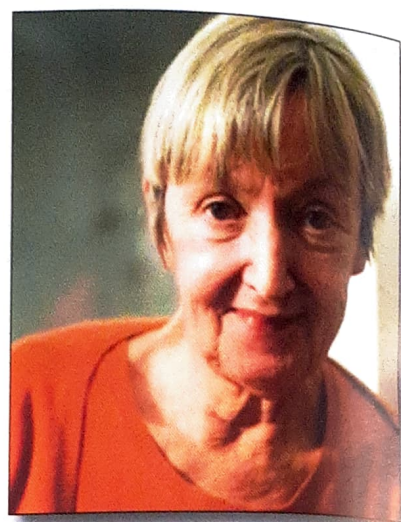
di Rossana Sisti

La coincidenza dell'uscita quasi in contemporanea di due romanzi di Christine Nöstlinger – *Nel ducato in fiamme* (Edizioni San Paolo) e *Che c'importa di Re Cetriolo* (La Nuova Frontiera Junior), presentati alla Bologna Children's Book Fair di quest'anno, è stata una duplice sorpresa di valore doppio. Sia perché si tratta di due tra i libri più importanti e straordinari, forse i due veri capolavori della grandissima autrice austriaca, ricordiamolo, premiata nel 1984, con l'Hans Christian Andersen Award, il "nobel della letteratura per ragazzi", e nel 2003 con l'Astrid Lindgren Memorial Award. E poi perché arrivano entrambi con una nuova veste e una nuova e moderna traduzione firmata da Anna Patrucco Becchi che tra il 2020 e il 2023 ha curato per la Nuova Frontiera Junior le versioni di altri tre volumi della Nöstlinger, *Rosa Riedl*, *fantasma custode*, *Storie della storia del pinguino* e *Il lunedì è tutta un'altra storia*.

Una scelta editorialmente coraggiosa, a 80 anni dalla fine della seconda Guerra mondiale, quella dell'editore San Paolo di recuperare dalla completa dimenticanza *Maikäfer, flieg!*, un classico della letteratura austriaca pubblicato nel 1973, inedito nel nostro Paese, tradotto invece in un'infinità di altre lingue tra cui finlandese, giapponese, inglese, francese, spagnolo, russo, catalano, norvegese, ebraico e danese per dirne alcune. Misteri editoriali, considerato che invece ha avuto un'edizione italiana nel 1991, nella collana Gaia junior di Mondadori, *Due settimane in maggio*, considerato il suo seguito ideale.

«Tradurre *Maikäfer, flieg!* un libro che ho molto amato fin da bambina quando l'ho scoperto e letto in tedesco, è stato un lavoro entusiasmante non esente da una certa complicazione – racconta Anna Patrucco Bec-

chi – a cominciare dal titolo che abbiamo cambiato rispetto alla traduzione letterale dell'originale "Maggiolino vola via!", riferimento a una vecchia conta molto in auge tra i bambini viennesi del tempo di guerra e poi progressivamente svuotata del suo significato». Come del resto la stessa Nöstlinger ricorda in una premessa al romanzo. «Oggi i bambini cantano ancora: *Maggiolino vola via! Il papà in guerra già si avvia...* Solo che i bambini di allora sapevano esattamente quello che stavano cantando. Papà si era avviato davvero in guerra. Mamma è nel ducato. Mamma era davvero nel ducato. E noi eravamo con lei. *Il ducato ora è bruciato...* La storia che racconto si è svolta in un ducato in fiamme». E così da *Maggiolino vola via!* che tra l'altro avrebbe anche dato l'impressione di un libro per piccoli lettori, il titolo italiano in



Christine Nöstlinger

un gioco di rimandi e di rime è diventato *Nel ducato in fiamme*.

«E poi c'è stata la difficoltà dello stile narrativo di Christine Nöstlinger che ha introdotto un linguaggio parlato giovanile molto diretto, all'epoca inconsueto, e un tedesco infarcito di espressioni dialettali viennesi – aggiunge Anna Patrucco Becchi – pressoché impossibili da tradurre, e costellato di una serie di dettagli della cultura culinaria e non solo, tipicamente austriaci, che laddove è stato possibile ho deciso di mantenere in originale, conservando così quel gusto della particolarità della parola tedesca a cui l'autrice teneva parecchio. Nel romanzo si parla tra l'altro di *strudel*, *gulasch* e *fleckerl*, una specie di maltagliati, ma anche della *bassena*, un lavandino di ghisa tipico del pianterreno delle case viennesi. O di abiti con il disegno *esterhdäzy*, che in italiano corrisponde al principe di Galles, del *volksempfänge*, il ricevitore del popolo, un apparecchio radio che riceveva e trasmetteva i discorsi di Hitler e la propaganda nazista».

Classe 1938, famiglia socialista, scomparsa all'età di 81 anni, oltre un centinaio di libri pubblicati, Christine Nöstlinger ha rappresentato in queste pagine per molti versi autobiografiche, attingendo ai ricordi d'infanzia, il suo sguardo disincantato di bambina sulla guerra, nella Vienna del '45, una città in macerie dove le truppe naziste ormai

travolte dalla disfatta battono in ritirata e l'armata Rossa è alle porte. I russi di cui tutti temono l'arrivo e le violente ritorsioni. I russi che, dice qualcuno, "tagliano i seni alle donne e sparano ai bambini".

«Avevo otto anni. Abitavo a Hernals. Hernals è un distretto di Vienna... C'era la guerra già da tanto. Non riuscivo neanche più a ricordare che un tempo non ci fosse stata. Ci ero abituata, e anche alle bombe»: è l'incipit del romanzo, la voce di Christel, che non conosce un mondo in pace, senza sirene e bombardamenti, corse in cantina, paura e fame. L'incipit di un racconto senza sentimentalismi, talvolta persino crudo, di come la guerra trasforma in peggio l'umanità e in cui le emozioni più intense stanno costantemente tra le righe. Persa la casa, bombardata e squarciata, ridotta a una triste casa di bambola, con le stanze aperte a metà (immagine drammatica e poetica che Giovanni Manna ha delicatamente riprodotto nella copertina del romanzo), la piccola Christel si trasferisce con la mamma e la sorella in una grande casa di periferia lasciata alle loro cure dalla proprietaria nazista in fuga. Mentre il mondo rapidamente cambia, tra adulti che condividono quelle settimane in un'atmosfera di paure, precarietà e privazioni, soldati armati e spesso ubriachi che vanno e vengono mostrando ancora il volto di una guerra che sembra finita ma non lo è, i bambini sembrano vivere in una quotidianità sospesa la spensieratezza del-

l'età in cui la distruzione, le violenze e la morte ben presenti ai loro occhi e al loro sentire lasciano spazio anche al divertimento, ai giochi, alle litigate, alle bugie e ai segreti. Alle amicizie, come quella che Christel intreccia con il cuoco russo Cohn (non si sa se personaggio reale o di fantasia), una specie di gnomo calvo e rotondo, un soldato gentile che non somiglia a un soldato, vittima a sua volta delle prepotenze e degli sfregi dei commilitoni. La bambina lo adora perché non ha nulla della guerra, è un nemico «con una dolce voce profonda da ninna nanna», emblema di un briciolo di umanità in un mondo crudele.

Tutta un'altra storia *Che c'importa di re Cetriolo* (La Nuova Frontiera Junior, 15,90 euro) vincitore nel 1973 del Premio tedesco per la letteratura giovanile, già pubblicato in Italia nel '76 da Rizzoli per la Bur dei Ragazzi e poi nel '95 rieditato da Salani nella collana degli Istrici. Racconto surreale permeato di quel realismo fantastico di cui Christine Nöstlinger è stata maestra – un filone che conta romanzi del calibro de *Il bambino sottovuoto* e ancor prima di *Federica rosso fuoco*, primissimo albo illustrato da lei – *Che c'importa di re Cetriolo* entra nella dinamica di una famiglia di media borghesia degli anni Settanta, papà, mamma e tre figli, scombussolata dall'irruzione il giorno di Pasqua, direttamente dalle profondità della cantina inferiore della casa, di una strana e molliccia creatura. Un essere incredibile che somiglia a un enorme cetriolo coronato, sedicente sovrano del popolo dei Kumi-Ori che si è ribellato e lo ha cacciato.

Lo spodestato Re Cetriolo, che subito si dimostra invadente, arrogante, bugiardo e pretenzioso nel cercare rinforzi per reprimere la rivoluzione, finisce per destabilizzare i rapporti di forza in famiglia trovando alleati nel padre, sedotto da un misero tornaconto economico millantato dal reuccio, e nel figlio minore al contrario intenerito ingenuamente dal personaggio. Che invece non incanta gli altri due ragazzi, Wolfgang e la sorella, decisi a sbarazzarsi dell'intrigante e sfacciato "cetriolo".

«Termine che – spiega da Anna Patrucco Becchi – mi è sembrato una efficace traduzione della storpiatura del termine tedesco *gurke*, cioè cetriolo, che ne fa l'autrice».

«In questo racconto – riprende la traduttrice – c'è tutta l'ironia sottile di cui era capace la Nöstlinger, che nell'affidare al Re Cetriolo un linguaggio sgrammaticato, che ho cercato di mantenere il più possibile in tutte le discordanze grammaticali dell'originale, ne fa un personaggio ridicolo ed esilarante benché irritante. Nonostante alcuni aspetti del romanzo appaiano un po' datati, resta la validità del racconto gustoso e del suo sottile significato politico. Un'analisi divertita dell'autorità, del fascino esercitato dal potere e del suo sovvertimento». Oltre che di certo maschilismo e autoritarismo ottuso denunciato dai ragazzi protagonisti, ben consapevoli che il loro padre «non riesce a capire che i bambini sono persone normali con le proprie opinioni e vogliono essere indipendenti». Affermazione che racchiude l'idea d'infanzia e della lettura propria della scrittrice: Christine Nöstlinger semplicemente non voleva che i suoi libri assomigliassero a «pillole educative avvolte in carta da intrattenimento», come spesso li definiva. Resta il fatto che i suoi racconti non sono mai stati convenzionali. I bambini Nöstlinger li ha sempre presi sul serio, sostenendoli e incoraggiandoli a far valere i propri diritti di persone, contro ogni autoritarismo.

